



Festeggiamenti in Palestina per il voto Onu FOTO ANSA

La risposta di Israele: tremila insediamenti

● In Cisgiordania sì a nuove case per i coloni
● Le critiche di Obama e dell'Onu ● Protesta il leader Anp Abu Mazen

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

La reazione non si è fatta attendere. Israele costruirà 3.000 nuove case per i coloni a Gerusalemme est e in Cisgiordania come risposta all'ammissione della Palestina come Stato osservatore non membro dell'Onu. A riferirlo è riferito una fonte israeliana senza precisare in quali colonie verranno costruiti i nuovi alloggi. La decisione è stata rivelata da un tweet di Barak Ravid, corrispondente diplomatico di *Haaretz*: «Le nuove case», scrive, «saranno edificate in aree già oggetto di un forte contenzioso con i palestinesi, come El, tra Maaleh Adumim e Gerusalemme, con una edificazione che separerà la Cisgiordania del sud da quella del nord».

Il progetto, che creerà un corridoio che di fatto pregiudicherebbe la continuità territoriale in vista della creazione di uno Stato indipendente, ha visto nel corso degli anni una dura opposizione da parte dell'Autorità nazionale palestinese. I 3.000 nuovi alloggi che il governo israeliano è pronto ad autorizza-

re dovrebbero essere costruiti in Cisgiordania, nel grande insediamento di Maleh Adumin, e a Gerusalemme est, conferma *Ynet*, sito online del giornale *Yediot Ahronot*. Dura la presa di posizione americana. Il nuovo piano che prevede un'espansione degli insediamenti israeliani «è controproducente e rende più difficile rianimare i negoziati di pace»: lo afferma la Casa Bianca. Preoccupazione e contrarietà sono state espresse anche dal segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon: «L'Onu e lo stesso segretario generale, Ban Ki-moon, hanno più volte ripetuto che le nuove colonie non aiutano il processo di pace», dichiara, Farhan Haq, uno dei portavoce del Palazzo di Vetro.

FERITA BRUCIANTE

Si è rivelato un calice molto amaro, per Netanyahu, il voto sulla Palestina. Da tempo la diplomazia dello Stato ebraico non pativa una sconfitta tanto bruciante. Il sostegno elargito al presidente Abu Mazen da Paesi chiave in Europa (fra cui Italia e Francia) ha infine messo drammaticamente in evidenza l'isolamento di Israele, al cui fianco sono rimasti al dunque sulla sparuta trincea del «no» solo Usa, Canada, Repubblica Ceca, Panama e un pugno di isolotti remoti: Marshall, Micronesia, Narau e Palau. La *débacle* politica emerge dalle prime pagine dei giornali israeliani. «Il mondo ha deciso: Stato Palestina» titolava ieri a tutta pagina *Yediot Ahronot*, secondo cui giovedì alle Nazioni Unite, Israele

ha patito «una *débacle* politica». «Il premier Netanyahu - scrive - non ha saputo valutare l'entità della collera verso Israele nel mondo». Anche *Haaretz* parla di un «domino politico» innescatosi a sfavore di Israele, che ha consentito al presidente Abu Mazen di raccogliere 138 consensi, contro i nove contrari. «Ieri (giovedì, ndr) abbiamo perduto l'Europa», ha ammesso, secondo il giornale, un dirigente del ministero degli Esteri.

Il giorno dopo lo storico voto dell'Onu sulla Palestina, il presidente dell'Anp, Mahmud Abbas (Abu Mazen) lancia un appello per la ripresa dei negoziati di pace, a patto che Israele fermi la sua politica di colonizzazione. «Vogliamo una ripresa dei negoziati e siamo pronti a farlo - dice Abu Mazen parlando a New York - Ma esistono almeno quindici risoluzioni dell'Onu che considerano la colonizzazione illegale e un ostacolo alla pace. Dunque - si è chiesto Abu Mazen - perché Israele non ferma la colonizzazione? La Palestina, riconosciuta dalle Nazioni Unite come «Stato osservatore» ha ora il diritto di ricorrere alla Corte penale internazionale (Cpi), ma lo farà «solo in caso di aggressione d'Israele», assicura ancora Abu Mazen, facendo riferimento esclusivamente allo scenario estremo di una azione militare: «Oramai - spiega il presidente palestinese, atteso oggi a Ramallah - abbiamo il diritto di ricorrere alla Corte penale internazionale, ma non lo faremo ora, nè abbiamo intenzione di farlo, salvo che in caso di aggressione».

Il sì di Palazzo Chigi scatena la destra contro Mario Monti

● L'imbarazzo del ministro Terzi
● L'attacco al premier: «Irresponsabile il voto italiano all'Onu»

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

La puntualizzazione racconta di un travaglio personale: quello di chi aveva lavorato per portare l'Europa su una posizione di astensione e che ha visto all'ultimo minuto il primo ministro del governo di cui fa parte, optare per il «sì» alla richiesta palestinese. «Il sì dell'Italia alla Palestina come stato osservatore all'Onu è stata una decisione sicuramente ponderata. La linea del governo italiano è stata espressa dalla presidenza del consiglio ed è stata ben chiarita ieri (giovedì, ndr) nel comunicato del presidente del Consiglio». Così il ministro degli Esteri, Giulio Terzi. Una puntualizzazione «fredda», un po' burocratica, che dà conto, per l'appunto, di un'adesione sofferta del titolare della Farnesina alla decisione presa da Monti.

L'IRRITAZIONE ISRAELIANA

Già ambasciatore a Tel Aviv, Terzi è particolarmente vicino a Israele. Il ministro degli Esteri ha registrato le reazioni, tra il sorpreso e l'indignato, da parte del governo di Gerusalemme e dei leader della comunità ebraica italiana, al voto del nostro Paese all'Onu. L'Italia, rimarca Terzi, è «fortemente convinta del suo rapporto di amicizia con Israele e con i palestinesi ed è una priorità anche il rapporto con gli Stati Uniti». L'Italia - aggiunge il titolare della Farnesina - sostiene il consolidamento del fondamento democratico dello Stato palestinese che si configura nell'autorità palestinese e «non ci sono speculazioni di politica interna palestinese che si possano fare».

Ma le sue puntualizzazioni non smorzano l'irritazione israeliana a cui si aggiunge l'ira del centrodestra italiano. «Chiedo che il ministro Terzi venga a riferire la volontà di commissione Esteri della Camera dei Deputati» ha dichiarato il segretario generale di Fareitalia, Andrea Ronchi riferendosi alla posizione assunta dall'Italia all'Assemblea generale dell'Onu, bollando come «inaccettabile e irresponsabile» l'ammissione dell'Anp come osservatore speciale nell'assemblea delle Nazioni Unite. «In un momento delicato come quello che stiamo attraversando - puntualiz-

za - una decisione di questo tipo rischia di isolare Israele. Il ministro Terzi sostiene sia stata una decisione ponderata. Noi riteniamo sia un gravissimo *vulnus* alla politica estera italiana». Nel tardo pomeriggio, arriva la risposta di Terzi: «È «assolutamente utile» che il governo italiano riferisca in Parlamento sul voto favorevole espresso l'altro ieri allo status di Stato osservatore per la Palestina» dichiara il responsabile della Farnesina, auspicando «un dibattito» sul tema.

«Ancor di più alla luce delle rivelazioni su come si è arrivati alla decisione italiana sul voto all'Onu per la Palestina confermiamo il nostro netto dissenso», incalza il capogruppo del Pdl alla Camera, Fabrizio Cichitto. «Europeismo - sottolinea - non può voler dire distacco da Israele. C'è un pizzico di irresponsabilità in questa decisione, che più che dall'europeismo discende dall'influenza delle tradizionali posizioni del Pci sui nostri meccanismi di politica estera. Ma se l'Italia contribuisce a dare il senso di un isolamento di Israele, i rischi di conflitto e non di pace aumentano e non diminuiscono. Assai significativa è la delusione degli Usa. Ancor più delusi siamo noi». La destra fa proprio il titolo di ieri del «Giornale»: Monti svende Israele a Bersani. E rilancia la sua «intifada» pro-Israele.

IL CASO

Il Vaticano apprezza la risoluzione del Palazzo di Vetro

Lo ribadisce l'«Osservatore romano» che oggi apre la prima pagina sul voto a New York: «L'Onu dice sì alla Palestina come Stato osservatore» titola. E sottolinea pure che «l'Europa - come hanno sottolineato numerosi analisti - si è mostrata ancora una volta spaccata». Si sottolinea la posizione favorevole assunta dal governo italiano. Si pubblica l'integrale della nota con la quale «La Santa Sede accoglie con favore la decisione dell'Assemblea Generale, con la quale la Palestina è diventata Stato Osservatore non membro delle Nazioni Unite». Si ribadisce l'impegno ad «incoraggiare la comunità internazionale, e in particolare le Parti più direttamente interessate, a un'azione incisiva» a favore «della pace e della convivenza in Terra Santa e in tutto il Medio Oriente».

«Quel voto ha riaperto la speranza dei palestinesi»

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

«Ora in molti si cimenteranno a profetizzare scenari, a ingigantire o a sminuire la portata di quel voto. Ma c'è un sentimento che quel voto ha ravvivato in ognuno di noi palestinesi. Un sentimento che vale più di ogni altra cosa: quel sentimento si chiama speranza. Quel voto ha detto a noi palestinesi che il mondo non ci ha dimenticati, che nel mondo esistono tanti Paesi coraggiosi che hanno riconosciuto il diritto di una nazione a farsi Stato senza che ciò mini la sicurezza o l'esistenza di un altro Stato». A sostenerlo è una delle figure più rappresentative della leadership palestinese: Hanan Ashrawi, più volte ministra dell'Anp, paladina dei diritti umani nei Territori, già portavoce del delega-

zione palestinese ai negoziati di Oslo-Washington.

Israele è furente per il voto all'Onu. Si sente tradito dall'Europa...

«Quello che i dirigenti israeliani chiamano "tradimento", noi lo chiamiamo "coraggio". Ciò che ci sentiamo di dire oggi a quanti hanno sostenuto la nostra rivendicazione è che avete preso posizione a favore della pace, della giustizia, della moralità e della decenza umana. Avete dimostrato coraggio ed integrità, agendo conformemente con quanto dettato dalla vostra coscienza, piuttosto che ai diktat e alla intimidazione. Avete inviato un messaggio al popolo palestinese e al mondo: che proteggere chi è vulnerabile e contrastare l'aggressione è possibile nel contesto della responsabilità globale. Avete riscattato le possibilità di pace sostenendo le for-

L'INTERVISTA

Hanan Ashrawi

Prima donna a ricoprire l'incarico di portavoce della Lega Araba, più volte ministra dell'Anp, membro del Comitato esecutivo dell'Olp

ze della ragione e della responsabilità, piuttosto che l'esercizio israeliano, irrazionale ed irresponsabile, della forza e della violenza. Ci avete dato speranza, e ci impegniamo a lavorare con voi per rendere questo nostro mondo più paci-

fico ed umano. Mi creda: sono parole che vengono dal cuore prim'ancora che dalla mente».

Israele ha reagito dando il via libera alla realizzazione di 3mila abitazioni negli insediamenti della Cisgiordania.

«È la reazione di chi conosce solo la pratica della forza. «Si tratta di un'aggressione israeliana contro uno Stato e il mondo deve prendere le sue responsabilità». Netanyahu ha avuto mesi e mesi per dimostrare la volontà di negoziare seriamente un accordo di pace. La comunità internazionale, compresi gli Stati Uniti, avevano chiesto al primo ministro d'Israele un gesto concreto di apertura: la moratoria di tre mesi degli insediamenti. La risposta di Netanyahu è stato un no secco. Ed ora ecco il rilancio della colonizzazione. Quella annunciata oggi (ieri, ndr) è solo una parte di

un piano di insediamenti più ampio. Molti dei Paesi che hanno sostenuto la richiesta palestinese all'Onu, chiedono ora al presidente Abbas di riaprire il negoziato.

«Non siamo noi a porre ostacoli al dialogo: sono i falchi di Tel Aviv, quelli che sembrano conoscere solo il linguaggio della forza. Ciò che chiediamo è che Israele blocchi gli insediamenti. Non vogliamo negoziati imperfetti e controproducenti». In una nostra recente conversazione, lei aveva osato parole molto dure verso la comunità internazionale che, aveva sostenuto, «si è arresa senza combattere ai falchi israeliani».

«Per fortuna, qualcosa di importante è avvenuto per rivedere questo giudizio. Il voto di ieri ha riacceso una speranza».